

**Il nodo mediterraneo: Corona d'Aragona e Sicilia nella politica di Bonifacio VIII**

[A stampa in *Bonifacio VIII* (Atti del XXXIX Convegno storico internazionale, Todi, 13-16 ottobre 2002), Spoleto 2003, pp. 145-170 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

**1. L'irruzione della Corona d'Aragona nel mondo mediterraneo**

Benedetto Caetani era appena entrato nei circoli dell'alta politica pontificia, con la nomina cardinalizia del 1281<sup>1</sup>, quando si verificava l'evento che avrebbe innescato una delle vicende più fortemente condizionanti del suo futuro pontificato. L'insurrezione siciliana del Vespro, che nel 1282 pose fine al governo angioino dell'isola, apriva infatti quella "questione siciliana", che per due e più decenni fu centrale nella politica europea e mediterranea e rappresentò uno dei maggiori impegni politici e diplomatici del Papa Bonifacio<sup>2</sup>.

Ciò soprattutto perché gli eventi del 1282 – al di là degli effetti sul regno siciliano – rappresentano l'irruzione sulla scena mediterranea di un nuovo soggetto politico, la Corona d'Aragona, che dalla fine del Duecento in poi sarebbe divenuto un elemento permanentemente presente e profondamente condizionante per gli equilibri nella delicata area in cui si coagulavano le tensioni fra il mondo cristiano e il mondo musulmano, gli interessi concorrenziali della mercatura internazionale, le aspirazioni a dignità e titoli di grande suggestione e prestigio<sup>3</sup>.

Questa irruzione imponeva una riconfigurazione dell'area cristiano-occidentale del Mediterraneo, che nella politica pontificia si tradusse prima nell'ostinato perseguimento della restaurazione angioina in Sicilia, poi nella consapevolezza della necessità di una redistribuzione dei poteri e delle

<sup>1</sup> Per una prima, ma già esaustiva, informazione sulla vicenda biografica di Bonifacio, cfr. l'ampia voce di E. Duprè Theseider, *Bonifacio VIII*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 12, Roma 1979, pp. 146-170; importante, soprattutto per la documentazione, H. Finke, *Aus den Tagen Bonifaz VIII. Funde und Forschungen*, Münster 1902.

<sup>2</sup> Sulla centralità della questione siciliana nel pontificato di B., cfr. Duprè Theseider, *Bonifacio VIII*, cit.; Giovanni Villani istituiva addirittura un collegamento diretto fra le vicende siciliane e l'elezione di Bonifacio, presentata come dipendente dal sostegno di Carlo d'Angiò, offerto in relazione all'impegno del Caetani alla restituzione della Sicilia (Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, ed. critica a cura di G. Porta, 3 voll., Parma 1990, IX, VI). Che la questione siciliana – così intesa – sia uno dei nodi centrali della politica romana durante il pontificato di Bonifacio è testimoniato indirettamente dalla struttura stessa della documentazione: anche una stima molto rozza evidenzia che sulle circa 6.000 lettere del Registro di Bonifacio che costituiscono il *corpus* documentario omogeneo di maggior rilievo per la politica curiale dell'epoca, più di 700 sono espressamente dedicate alla questione siciliana, e dirette ai protagonisti della vicenda, Carlo d'Angiò, Giacomo d'Aragona e Federico di Sicilia; l'imponente documentazione della Cancelleria pontificia dell'epoca di Bonifacio è edita in *Les Registres de Boniface VIII (1294-1303)*, a cura di G. Digard, M. Faucon, A. Thomas, R. Fawtier, Paris 1907-1939 d'ora in poi abbreviato in RB). Sul Vespro, in prospettiva mediterranea, cfr. S. Runciman, *The Sicilian Vespers. A History of the Mediterranean World in the later thirteenth century*, Cambridge 1958 (tr. it., Bari 1971); F. Giunta, *Aragonesi e catalani nel Mediterraneo*, 2 voll., Palermo 1953-56; *La società mediterranea all'epoca del Vespro. XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, I, *Relazioni*, Palermo 1983; II-IV, *Comunicazioni*, Palermo, 1983-84 e i recenti bilanci, anche storiografici, di S. Tramontana, *Gli anni del Vespro. L'immaginario, la cronaca, la storia*, Bari 1989. Sulla vicenda dell'insurrezione e soprattutto degli sviluppi militari e diplomatici successivi resta insostituibile M. Amari, *La guerra del Vespro siciliano*, a cura di F. Giunta, Palermo 1969.

<sup>3</sup> Opere d'insieme sulla Corona d'Aragona nel Mediterraneo sono J. Lalinde Abadía, *La Corona de Aragón en el Mediterraneo medieval (1229-1479)*, Zaragoza 1978; Id., *La expansión mediterránea de la Corona de Aragón (siglos XIII-XV)*, in *Historia de España Menéndez Pidal*, vol. XIII-II. *La expansión peninsular y mediterránea (c.1212-c.1350)*, Madrid 1990, pp. 419-495. Vigorosamente critico con le impostazioni tradizionali che vedono nell'iniziativa commerciale catalana il motore dell'espansione è M. Del Treppo, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli 1972; Id. *L'espansione catalano-aragonesa nel Mediterraneo*, in *Nuove questioni di storia medievale*, a cura di E. Rota, Milano 1974, pp. 259-300. Messe a punto storiografiche, da altro punto di vista, in V. Salavert i Roca, *El problema estratégico del Mediterraneo occidental y la política aragonesa (siglos XIV y XV)*, in *IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón. Actas y Comunicaciones*, Palma de Mallorca 1959; Id., *La expansión catalano-aragonesa por el Mediterraneo en el siglo XIV*, in "Anuario de Estudios Medievales", 7 (1970-71), pp. 17-37; *La Corona de Aragón en el mundo mediterráneo del siglo XV*, in *VIII Congreso de historia de la Corona de Aragón*, III, Valencia 1973, pp. 31-64; Id., *Nuevamente sobre la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, in *II Congreso internacional de estudios sobre las culturas del Mediterraneo occidental*, Barcelona 1978, pp. 359-388. Importante visione d'insieme critica J.N. Hillgarth, *El problema d'un imperi mediterrani català. 1229-1327*, Palma de Mallorca 1984. Sulla percezione dei contemporanei dell'irruzione catalano-aragonesa nel Mediterraneo, cfr. P. Corrao, *Corona d'Aragona ed espansione catalano-aragonesa: l'osservatorio siciliano*, in *Europa e Mediterraneo tra medioevo e prima età moderna: l'osservatorio italiano*, a cura di S. Gensini, Pisa 1992, pp. 255-280.

egemonie su scala internazionale.

La “questione aragonese”, che si concretizzava in quella siciliana, aveva dunque implicazioni e collegamenti diretti e indiretti di portata amplissima: erano in gioco, con il destino politico dell'isola, l'autorità della sede romana, il ridimensionamento dell'astro angioino, gli equilibri fra le potenze commerciali operanti nel Mediterraneo, le egemonie sull'area pirenaica, i complessi equilibri fra i regni iberici.

Su quest'ultimo versante, dagli sviluppi della vicenda mediterranea della Corona d'Aragona dipendevano sia gli equilibri fra i due grandi regni della penisola, sia il completamento della *reconquista* iberica - con Murcia e Granada -, sia lo statuto del regno maiorchino e delle sue appendici continentali, sia il delicatissimo nodo della frontiera cristiano musulmana in Occidente, resa instabile dalla rinnovata iniziativa della dinastia marocchina; la sempre latente rivalità franco-catalana sulla frontiera pirenaica, inoltre, era stata acuita dallo spazio concesso al re francese dalla ostilità pontificia all'Aragona dopo gli avvenimenti siciliani<sup>4</sup>.

Da pontefice, Bonifacio – che seguiva fin dagli inizi il problema siciliano<sup>5</sup> - mostrava di percepire immediatamente la portata della questione siciliana e la necessità di instaurare un rapporto positivo con il nuovo soggetto politico capace di iniziativa politica e militare nell'area mediterranea. Non è casuale che il pontificato del Caetani sia scandito da due tappe cruciali, entrambe relative agli affari mediterranei, il trattato di Anagni del 1295 e la pace di Caltabellotta del 1302. Entrambi gli accordi mostrano un sensibile cambiamento nella tradizionale politica pontificia nei confronti delle questioni mediterranee; al centro di questo cambiamento stava un nuovo legame fra Papa Bonifacio e il re d'Aragona Giacomo II; quest'ultimo si sarebbe qualificato come una delle maggiori intelligenze politiche del tempo, divenendo il diretto interlocutore politico di Bonifacio sull'intera vicenda mediterranea per l'intera durata del pontificato del Caetani<sup>6</sup>.

## 2. Bonifacio fra angioini e Corona d'Aragona

Da tempo era peraltro emersa una difficoltà nel rapporto fra la Curia romana e il tradizionale alleato angioino: all'indomani del Vespro, Papa Martino IV si era adoperato per l'emanazione da parte di Carlo di Salerno dei cosiddetti capitoli di S. Martino del 1283, un provvedimento all'insegna del recupero del consenso perduto<sup>7</sup>. Nel 1289, il nuovo re angioino era entrato in contrasto con la Curia, rappresentata in proprio da Benedetto Caetani, rifiutandone la mediazione durante l'assedio a Gaeta da parte dell'allora re di Sicilia Giacomo<sup>8</sup>.

Benché Giovanni Villani affermi con nettezza che Bonifacio “si fece guelfo, e molto lo fece per lo re Carlo nella guerra di Sicilia”<sup>9</sup> il nuovo pontefice mostrava piena consapevolezza di quanto fosse ingombrante il ruolo del re angioino per la Chiesa: la documentazione della Cancelleria di Bonifacio mostra come il pontefice fosse pienamente consapevole del pericolo rappresentato dal governo

<sup>4</sup> In generale, per il collegamento fra aspetti internazionali e peninsulari dell'espansione catalano-aragonese, cfr. J. Lalinde Abadia, *La expansión mediterránea*, cit.; A. Boscolo, F. Giunta, *Geronimo Zurita e i problemi mediterranei della Corona d'Aragona*, in *VII Congresso de Historia de la Corona d'Aragón*, I, Barcelona 1962, pp.187-228. Sulla rivalità con il regno di Francia, J. Reglá, *Francia, Corona d'Aragón y la frontera pirenaica*, 2 voll., Madrid 1951; C. Carrère, *Marseille, Aigue-Morte, Barcelone et la competition en Méditerranée occidentale au XIIIe siècle*, in “Anuario de Estudios Medievales”, X (1980) (Actas del I Congreso Internacional de Historia Mediterranea), pp.161-172. Per le relazioni con gli stati islamici dell'Africa settentrionale, cfr. A. Masia de Ros, *La Corona de Aragón y los estados del Norte de Africa*, Barcelona 1951; Ch. E. Dufourcq, *L'Espagne catalane et le Maghrib aux XIIIe et XIVe siècles*, Paris 1966 e le opere citate *infra*, nota 14. Sul problema del regno di Maiorca, cfr. pure E. Martinez Ferrando, *La tràgica història dels reis de Mallorca*, Barcelona 1960 (tr. it., Cagliari 1994); A. Riera Melis, *El regne de Mallorca en el context internacional de la primera meitat del segle XIV*, in *Homenatge a la memoria del Prof. Dr. Emilio Saez*, Barcelona 1989, pp. 45-68.

<sup>5</sup> Da cardinale, il Caetani aveva subito iniziato ad occuparsi della Sicilia, partecipando ad una missione che mirava ad impedire il progettato duello di Bordeaux fra Carlo I e Pietro d'Aragona (Dupré Theseider, *Bonifacio VIII*, cit.).

<sup>6</sup> Per la vicenda biografica di Giacomo II d'Aragona, cfr. E. Martinez Ferrando, *Jaime II de Aragón, su vida familiar*, 2 voll., Barcelona 1948; Id., *Jaume II o el seny català. Alfons el Benigne*, Barcelona 1956; E. Martinez Ferrando, S. Sobreques, E. Bagué, *Els descendents de Pere el gran*, Barcelona 1954 (Biografies Catalanes).

<sup>7</sup> Cfr. L. Cadier, *L'amministrazione della Sicilia angioina*, a cura di F. Giunta, Palermo, 1974, pp. 104 ss.

<sup>8</sup> Dupré Theseider, *Bonifacio VIII*, cit.

<sup>9</sup> Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, cit., IX, VI.

autoritario di Carlo nel regno italiano e delle divisioni che l'egemonia dell'angioino non mancava di provocare nella stessa Curia romana.

Numerose testimonianze sono rivelatrici dell'insofferenza pontificia nei confronti dei metodi di governo adottati da Carlo; tenore e contenuti delle lettere inviate a Carlo nel 1295, in previsione del ritorno dell'angioino nell'isola sono espliciti: Bonifacio ammoniva l'angioino perché assolvesse i siciliani dalle loro colpe, e - in un altro testo - intimava pure a Carlo di governare l'isola evitando di nominare ufficiali ultramontani o provenzali "que profecto processisse subponitur ex ultramontanorum officialium effrenata licentia, que sicut immoderate se dissoluit in subditos ut eo feceret in rebellionis audaciam furiosos". Che non si trattasse di semplici formule, ma di un dissenso via via più profondo che lo divideva dagli ambienti angioini, è dimostrato da analoghi richiami che Bonifacio faceva quattro anni dopo, quando di nuovo sembrava che l'isola stesse per tornare - stavolta *manu militari* - sotto il governo angioino<sup>10</sup>.

A rafforzare l'autorità dei richiami, nel testo del 1295, Bonifacio condizionava la restituzione della Sicilia al pagamento degli ingenti mutui contratti con la Chiesa, sottolineando così la completa dipendenza del successo di Carlo dall'azione della Curia<sup>11</sup>.

Sul versante dell'avversario aragonese, fino al 1295, la pregiudiziale angioina avanzata dalla Curia romana, pur divisa al suo interno, aveva bloccato qualunque trattativa favorevole ai re d'Aragona e di Sicilia. Sotto interdetto, pressato dal re francese, il predecessore di Giacomo, Alfonso, aveva aderito ad una soluzione caldeggiata all'interno dall'elemento catalano, che prevedeva la rinuncia alla Sicilia; pur di sottrarsi all'interdetto e alla minaccia di devoluzione a Carlo di Valois agitata dal Papa, le *Cortes* catalane avevano approvato un progetto di accordo, concluso a Tarascona dopo lunghe trattative che avevano visto la partecipazione del cardinale Caetani<sup>12</sup>.

L'assunzione della Corona da parte di Giacomo II, nel 1291, cambiava radicalmente la politica aragonese: il nuovo re consolidava i propri appoggi in Curia, legandosi alla fazione dei Colonna, ma tenendo rapporti con una vasta schiera di personaggi chiave del vertice romano, e avviava un abilissimo gioco diplomatico e militare per mantenere la posizione assunta nei fatti nell'area mediterranea<sup>13</sup>.

Dopo l'audace pronunciamento del 1282, la Corona d'Aragona non aveva smesso di mostrare una potenza militare e una capacità politica in larga misura insospettata: nel 1284 l'Ammiraglio Ruggero Loria aveva sconfitto a Roses la flotta francese, mentre su un altro scacchiere aveva rinnovato l'impresa di conquista delle Gerbe; dopo pochi anni, nel 1287, la conquista di Minorca completava il dominio catalano sulle Baleari, candidando la monarchia aragonese al controllo dello spazio marittimo del Mediterraneo occidentale. Tutto ciò avveniva mentre la monarchia catalano-aragonese, con i re Alfonso e Giacomo, consolidava con la forte pressione militare sui re di Tunisi, di Tlemcen, di Bugia - costretti al pagamento di cospicui tributi - la penetrazione già avviata da decenni dalla mercatura catalana in tutta l'area maghrebina<sup>14</sup>.

<sup>10</sup> Il passo citato nel testo sta in RB, doc. 5573 (30 giugno 1295, lettera a Carlo); cfr. anche RB, doc. 5572. Analogo il richiamo al governo della Sicilia con ufficiali siciliani o "italici" nel 1299: RB, docc. 3394, 3399. Nel 1299 si moltiplicavano i provvedimenti a favore dei siciliani in previsione del ritorno dell'isola in fedeltà: RB, docc. 3393, 3394 (cit.), 3395 (esenta gli ufficiali siciliani dal presentare i conti del periodo della "ribellione"), 3396 (restituzione dei beni dei ribelli), 3397 (remissione delle colpe agli esuli siciliani).

<sup>11</sup> RB, doc. 5572 (30 giugno 1295): Bonifacio, comunicando a Carlo d'Angiò di avere di nuovo la Sicilia nelle proprie mani, condiziona la restituzione al rimborso dei 10.000 marchi ricevuti in mutuo grazie al proprio impegno e all'assoluzione dei siciliani dalle loro colpe.

<sup>12</sup> Per le diverse interpretazioni del "tradimento" ai danni dei siciliani, cfr. G. La Mantia, *Documenti sulle relazioni del re Alfonso III d'Aragona con la Sicilia (1285-1291)*, in "Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans", II (1908), pp. 1-27; Giunta, *Aragonesi e catalani*, cit., I, pp. 11 ss.

<sup>13</sup> *Acta aragonensia. Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen, zur Kirchen- und Kulturgeschichte aus dem diplomatischen Korrespondenz Jaymes II (1291-1327)*, a cura di H. Finke, 3 voll., Berlin u. Leipzig 1908-22 (continuazione in "Spanische Forschungen", voll. IV, VII), d'ora in poi abbreviato AA), doc. 11 (Pietro Colonna a Giacomo d'Aragona, estate 1294): ringrazia Giacomo per il denaro inviatogli, che trasmetterà a Federico in Sicilia; promette continua informazione sullo svolgimento delle trattative con Carlo per l'affare siciliano; chiede che i rapporti rimangano rigorosamente segreti.

<sup>14</sup> Sull'intensissima attività militare e diplomatica di Giacomo nei confronti della galassia degli stati musulmani dell'Africa settentrionale, oltre alle opere citate *supra*, nota 4, cfr. Ch. E. Dufourcq, *Les activités politiques et*

Né l'ispirazione mediterranea della politica aragonese si fermava alla parte occidentale del Mediterraneo e al sostegno delle attività commerciali catalane: con un atto denso di risonanze politiche e religiose, Giacomo concludeva nel 1292 con il Sultano un accordo in cui si presentava come il protettore dei cristiani in Terrasanta<sup>15</sup>.

Forte di una struttura istituzionale elastica - l'unione personale di più regni - che consentiva una prospettiva di espansione basata sia sulla conquista diretta, sia sulla costruzione di sfere di influenza nei diversi domini mediterranei volta a volta legati alla monarchia, la Corona d'Aragona dei tempi di Giacomo poteva pure vantare un ceto dirigente di prim'ordine, fortemente legato alla dinastia dei conti-re, nel quale volta a volta emergevano nobili, giuristi, ecclesiastici - Templari prima, Francescani poi -, il sostegno di una marineria intraprendente sul piano mercantile e militare, la disponibilità di una forza militare esperta e aggressiva e spesso entusiasta, la cui punta di diamante era costituita dai temibili contingenti degli *almogaveri*<sup>16</sup>.

La dinastia dei conti-re, con Giacomo, usciva da una prospettiva politica oscillante fra perseguimento di posizioni egemoniche nell'area pirenaica e prospettive mediterranee. Il potenziale orientamento di Giacomo non poteva non suscitare l'interesse di Bonifacio negli anni in cui eventi come la Meloria, la caduta di Tripoli e il disastro di S. Giovanni d'Acri imponevano un ripensamento globale del contesto geopolitico dell'Occidente mediterraneo cristiano.

### 3. Giacomo re di Sardegna e Ammiraglio della Chiesa

Era in questo quadro che andava maturando l'orientamento di Bonifacio verso la costruzione di un'alternativa all'esclusività dell'angioino come sostenitore degli interessi romani nel Mediterraneo; e il migliore candidato a limitare la posizione di Carlo non poteva che essere il re d'Aragona, che proponeva esplicitamente l'inserimento della propria azione politica e militare nel quadro del confronto con il mondo musulmano.

Già in una lettera a papa Nicolò, a suo tempo, Giacomo aveva collegato la forte iniziativa militare musulmana con le difficoltà interne dello schieramento cristiano, rilevando che “el Soldà entenia prendre Chipre per rahò de la diversitat que sabia en la Christiandat per lo fet del regne de Sicilia”, mentre “per la guerra que era entre los reyes d'Aragò i de Castella” i mori d'Africa avevano inviato in terra granadina una forte spedizione militare<sup>17</sup>. Non sfuggirà la convergenza di questa impostazione del complesso problema delle relazioni fra area cristiana e musulmana del Mediterraneo con quanto ripetutamente affermato da Bonifacio a proposito della questione siciliana: Papa Caetani inseriva la questione siciliana in un orizzonte ideologico limpido, di governo del mondo, che legava strettamente la concordia fra i re cristiani e la possibilità di un confronto vittorioso con i nemici della fede: nel 1295, Bonifacio dichiarava:

Nos itaque cernentes fremientia undique mundi pericula et que instant pre foribus ruinam minantia gravia detrimenta, super Terram Sanctam desertam incolis Christi fidelibus

---

*économiques des catalans en Tunisie et en Algerie orientale de 1262 à 1377*, in “Boletín de la Real Academia de Buenas Letras” XIX (1946); Id., *Nouveaux documents sur la politique africaine de la Couronne d'Aragon*, in “Analecta Sacra Tarraconensia”, XXVI (1953), pp.291-322; Id., *Un imperialisme medieval face au Maghrib: la naissance et l'essor de l'empire catalan d'après des travaux récents*, in “Les Cahiers de Tunisie”, XX (1972), pp.101-124; Id., *Vers la Méditerranée orientale et l'Afrique*, in *X Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, Zaragoza 1979, pp.7-90.

<sup>15</sup> Cfr. Salavert, *La expansión catalano-aragonesa*, cit., p. 22.

<sup>16</sup> Per la struttura istituzionale della Corona d'Aragona, cfr. Del Treppo, *L'espansione*, cit.; L. Klüpfel, *El règim de la Confederació catalano-aragonesa a finals del segle XIII*, in “Revista Jurídica de Catalunya”, 35 (1929), pp.34-40, 195-226, 289-327; 36 (1939), pp.18-37, 97-135, 298-311; T.N. Bisson, *The medieval Crown of Aragon*, Oxford 1991. Sulla potenza militare mostrata - sorprendentemente - dalle armate catalano-aragonesi nella spedizione siciliana e nelle successive occasioni belliche, cfr. Corrao, *Corona d'Aragona ed espansione catalano-aragonesa*, cit. L'epopea militare catalana è enfaticamente narrata dal cronista e uomo d'arme Ramon Muntaner, *Cronica*, a cura di M. Gustà, 2 voll., Barcelona 1979; i capitoli 181-198 sono relativi all'epoca di Giacomo e Bonifacio.

<sup>17</sup> AA, doc. 7 (fine 1291 - inizio 1292): “il sultano intendeva prendere Cipro a causa delle ostilità che era a conoscenza ci fossero nel mondo cristiano riguardo all'affare della Sicilia”. L'anno precedente, Giacomo aveva dettagliatamente illustrato i propri impegni per la Crociata, subordinati alla garanzia pontificia di una tregua nelle ostilità con Carlo: il re d'Aragona offriva venti galee, 1000 almogaveri, 1000 balestrieri per ciascuno dei due anni di campagna previsti, impiegando 40.000 onze, l'intero reddito dei propri regni (AA, doc. 2, 1290-91).

ipsorumque destituta suffragiis flentes amare, cum catholicis principibus distractis ad bella civilia non sit qui consoletur eam ex omnibus caris suis...<sup>18</sup>

E, ancora, accuratamente, istruendo i propri inviati in Sicilia, sottolineava come dalla ribellione siciliana derivavano “animarum pericula, corporum stragem, facultatem lapsus et... terrae sanctae perditio, proh dolor!”<sup>19</sup>.

Lo stesso concetto Bonifacio esprimeva due anni dopo, invitando i prelati della Corona d'Aragona a consegnare a Giacomo le decime che gli aveva concesso per finanziare la spedizione contro la *nephanda rebellio* siciliana<sup>20</sup>. Era una prospettiva che il Papa non doveva più abbandonare: nel 1300, rimproverando duramente a Giacomo la colpevole indecisione nel profittare del vantaggio militare sul fratello Federico di Sicilia, affermava esplicitamente che dalla soluzione della questione siciliana “in maxima parte dependet Terrae Sanctae commoditas”<sup>21</sup>.

Questa convergenza di impostazione faceva sì che esistesse la possibilità per Bonifacio di coinvolgere nella politica della Chiesa un sovrano che mostrava la capacità di sostenere la propria politica mediterranea con una forte struttura militare. Fatta salva la relazione con l'angioino, Bonifacio teneva dunque con Giacomo un atteggiamento diverso da quello dei predecessori: all'intransigenza a favore del tradizionale alleato - mostratosi meno affidabile e soprattutto meno capace militarmente di quanto era apparso al momento dell'acquisizione del regno meridionale italiano nel 1266 – il Papa sostituiva via via il riconoscimento del ruolo del re d'Aragona nell'area mediterranea e la sua piena legittimazione, nel quadro di un progetto complessivo di equilibri al centro del quale la Chiesa confermava la propria collocazione.

Bonifacio confermava dunque sollecitamente l'approvazione pontificia dell'accordo raggiunto fra Carlo, Giacomo e il sovrano francese al tempo del predecessore, che poneva le basi per il cosiddetto trattato di Anagni del 1295<sup>22</sup>. Le trattative precedenti avevano già delineato la cessione della Sicilia da parte del re d'Aragona, ma fu decisiva per ottenere la completa adesione di Giacomo l'iniziativa di Bonifacio di promettere segretamente al re d'Aragona l'investitura del regno di Sardegna<sup>23</sup>. Benché tale passo incontrasse l'opposizione di molti cardinali di Curia<sup>24</sup>, esso fu decisivo nel coinvolgere completamente Giacomo nella politica pontificia: l'intreccio delle parentele aragonese e angioina, le pressioni su Carlo di Valois per la rinuncia definitiva alle pretese sulla Corona

<sup>18</sup> RB, doc. 184 (21 giugno 1295, notifica del trattato di Anagni).

<sup>19</sup> RB, doc. 5575 (19 settembre 1295, istruzioni per l'esecuzione del trattato ai prelati incaricati della sua applicazione in Sicilia).

<sup>20</sup> RB, doc. 1679 (28 febbraio 1297).

<sup>21</sup> RB, doc. 3427 (15 gennaio 1300).

<sup>22</sup> J. Zurita, *Anales de Aragón*, ed. A. Canellas Lopez, 9 voll., Zaragoza 1976-1989, V, XII, pp. 469 ss.; RB, doc. 5566. I termini dell'accordo di Anagni sono dettagliatamente esposti da V. Salavert i Roca, *El tratado de Anagni y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, Barcelona 1952, che ne discute premesse e conseguenze (dello stesso autore, si veda anche *La pretendida traición de Jaime II de Aragón contra Sicilia y los sicilianos*, in “Estudios de la Edad Media de la Corona de Aragón”, 7 (1962), pp. 599-623; per un commento, cfr. anche A. De Stefano, *Federico III d'Aragona, re di Sicilia, 1296-1337*, Palermo 1937, pp. 80 ss. Sul valore di spartiacque di Anagni per la politica mediterranea della Corona d'Aragona concordano Salavert, Dufourcq, Giunta nelle opere fin qui citate.

<sup>23</sup> Opera fondamentale sulla lunga e complessa vicenda dell'acquisizione della Sardegna da parte della Corona aragonese è V. Salavert i Roca, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón. 1297-1314*, 2 voll., Madrid 1956; l'ampio studio di Salavert costituisce pure uno dei maggiori contributi ai temi trattati in questo saggio, inserendo la questione sarda nel generale problema della ricerca di un equilibrio mediterraneo fra secolo XIII e XIV. Dello stesso autore, cfr. pure *La isla de Cerdeña y la política internacional de Jaime II de Aragón*, in “Hispania”, X (1950), pp. 211-265 e *Los motivos económicos de la conquista de Cerdeña*, in *VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, Madrid 1959. Ancora utile pure A. Arribas Palau, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcelona 1952. Una messa a punto recente F. C. Casula, *Il “Regnum Sardiniae et Corsicae” nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona. Aspetti politici*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*. XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, I. Relazioni, Sassari 1993, pp. 39-48. Ostinate resistenze all'interno della Curia romana ostacolavano l'attuazione dell'investitura sarda: fino al 1301 Giacomo non si intitolò mai *rex Sardinie*; quando lo fece molti cardinali sostennero in Concistoro l'illegittimità del titolo, sostenendo che il documento di concessione mancava della sottoscrizione dei cardinali (AA, doc. 75).

<sup>24</sup> AA, doc. 75, 9 dicembre 1301: gli inviati di Giacomo a Roma informano il sovrano sul malumore in Curia nei confronti dell'investitura sarda.

d'Aragona, l'accettazione da parte di Giacomo della restituzione del regno di Maiorca alla dinastia cadetta d'Aragona<sup>25</sup> pur mantenendone la signoria eminente, erano altrettanti successi della *realpolitik* di Papa Caetani, e l'accordo di Anagni veniva da questi enfatizzato e celebrato nella bolla *Splendor glorie*<sup>26</sup>.

Ma, collegata all'investitura sarda, era soprattutto un'altra, inedita, iniziativa di Bonifacio a mutare profondamente gli equilibri fra i protagonisti della vicenda mediterranea: fondandosi sulla constatazione della potenza militare catalana sui mari, sulle aspirazioni crociate e sugli interessi di Giacomo nei confronti dell'intero scacchiere mediterraneo, il Papa lo nominava solennemente Ammiraglio, Capitano Generale e Gonfaloniere della Chiesa, con una bolla – la *Redemptor mundi* del gennaio 1296 – che prevedeva esplicitamente la formazione di una flotta della Chiesa, da armare a spese di questa da parte di Giacomo, che si impegnava pure ad essere pronto a mobilitarsi “quandocumque et quotienscumque ab ipsa Ecclesia fuerit requisitus”, a comandare altre eventuali armate della Chiesa e a intervenire in Terrasanta<sup>27</sup>.

Si osservi, tuttavia, che a fronte della forte legittimazione che derivava a Giacomo dalla dignità di Ammiraglio, la bolla lo impegnava indissolubilmente nella lotta ai nemici della Chiesa, al ruolo di crociato. Ciò va messo in relazione con quanto nel frattempo accadeva nel regno siciliano, dove – come si vedrà – maturava il progetto di una resistenza ad oltranza all'applicazione dell'accordo di Anagni. Di fronte al pronunciamento siciliano, la guerra contro l'isola veniva apertamente considerata da Bonifacio come inserito nella logica della Crociata: per i combattenti contro i siciliani ribelli venivano previste le medesime indulgenze che venivano concesse a chi prendeva la Croce, e nella mobilitazione contro l'isola il Papa insisteva nel coinvolgere gli Ordini militari<sup>28</sup>. Ciò significava, per Giacomo, per l'Ammiraglio e Gonfaloniere della Chiesa, vedere accresciuti i propri obblighi a sostenere il progetto papale per l'isola anche contro il fratello Federico, postosi a capo dell'insubordinazione siciliana.

L'ottica globale che Giacomo assumeva nel corso dei difficili anni in cui l'affermazione del ruolo mediterraneo della Corona d'Aragona si delineava in concomitanza con gli spazi che gli venivano garantiti dal legame con Bonifacio veniva riassunta dallo stesso sovrano alcuni anni dopo la scomparsa del Papa Caetani in un celebre passo – del quale la storiografia ha spesso abusato – rivolgendosi non a caso proprio ad un pontefice, Clemente V: “deinde - dopo la progettata conquista di Granada - semper adheret insulis Christianorum, scilicet Maioricarum, Minoricarum, Sardinie et Sicilie, de quibus haberetur assidue victualia et refrescamenta et gentes ad fortificandum exercitum antedictum at patrias populando, et demum acquirendo posset ad Terram Sanctam, auxiliante domino, perveniri”<sup>29</sup>.

Alla fine del '200 la monarchia catalano-aragonesa poneva insomma le basi per la costruzione di quell'*Imperi* che sarebbe stato nel secolo successivo il confine mediterraneo della cristianità. Le Baleari, a lungo oscillanti fra un ramo della dinastia di Barcellona e la piena appartenenza alla Corona d'Aragona, venivano definitivamente incorporate nel 1349; la Sardegna, concessa nel 1297 veniva definitivamente occupata nel 1323; la Sicilia restava nell'orbita aragonesa anche dopo la pace di Caltabellotta, per essere riacquisita a partire dal 1392; un'ampia porzione del Peloponneso veniva occupata dopo l'abbandono del dominio diretto sulla Sicilia nel 1302 e mantenuta con alterne vicende fino al XV secolo<sup>30</sup>.

---

<sup>25</sup> Cfr. le ripetute insistenze di Bonifacio sulla restituzione di Maiorca in RB, docc. 173, 2369; AA, doc.31. I giuramenti di Giacomo relativi all'unione perpetua del regno maiorchino alla Corona d'Aragona venivano considerate *obligationes turpes* e da essi Bonifacio scioglieva il sovrano (RB, doc.165).

<sup>26</sup> Se ne veda il testo in RB, doc. 184, cit.

<sup>27</sup> Cfr. il testo in Salavert, *Cerdeña*, cit., vol.II, doc. 19 (copia della bolla conservata nell'Archivo de la Corona de Aragón, Barcelona).

<sup>28</sup> Cfr. RB, docc. 1575, 2340, 3072.

<sup>29</sup> La lettera di Giacomo, contenuta nel reg. 336, c.78v., della *Cancilleria Real* dell'Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona, è citata da Salavert, *Cerdeña*, cit., p.127. Per una critica della sovrainterpretazione di questo ed altri passi analoghi dei documenti dei re d'Aragona, cfr. le opere di Del Treppo citate *supra*, nota 3.

<sup>30</sup> Oltre alle opere citate *supra*, nota 3, cfr., specie per la Sicilia e il Levante, F. Giunta, *Aragonesi e catalani nel Mediterraneo*, 2 voll., Palermo 1953-56; C. Marinesco, *Notes sur les catalanes dans l'Empire byzantin pendant le règne de Jacques II (1291-1327)*, in *Mélanges d'histoire du Moyen Age offerts à M. F. Lot*, Paris 1925, pp.501-513. Sulla

#### 4. Il fronte siciliano

Anagni, nei progetti di Bonifacio, era la svolta che avrebbe consentito quell'improrogabile riassetto degli equilibri politici dell'area mediterranea sconvolti a partire dal 1282; il coinvolgimento del re d'Aragona nel quadro di questi equilibri governati dalla Curia romana significava anzi ancora di più: per la prima volta dai tempi di Federico II un pontefice poteva ragionevolmente ritenere che non ci fosse più nessun soggetto politico di significativa importanza che contrastasse il ruolo di governo della Chiesa nell'area mediterranea.

A smentire queste prospettive interveniva la reazione degli ambienti antiangioini siciliani che mostravano una vitalità molto più forte di quanto la sistematica emarginazione delle componenti del ceto dirigente isolano dimostratesi meno docili al governo aragonese perseguita da Giacomo. Al contrario, durante la luogotenenza del fratello Federico nell'isola, attorno a questi si era coagulato un ambiente politico - soprattutto aristocratico - in cui agli antichi esuli in Catalogna e ai personaggi emergenti nell'isola si affiancavano molti cavalieri e nobili iberici che in Sicilia avevano trovato fortuna<sup>31</sup>. Era in questi ambienti che maturava l'opposizione al prospettato ritorno dell'isola in mano angioina. Immediatamente dopo la conclusione dell'accordo, il giovane luogotenente del re d'Aragona in Sicilia diveniva il punto di riferimento per concretizzare una soluzione alternativa al dettato di Anagni non svantaggiosa per il nuovo ceto dirigente isolano.

Bonifacio aveva percepito per tempo il potenziale pericolo rappresentato da Federico, e già prima dell'elezione pontificia gli aveva sollecitato un incontro; nel febbraio del 1295 aveva ricevuto con grandi manifestazioni di benevolenza gli inviati del luogotenente siciliano. Alla vigilia della conclusione dell'accordo di Anagni, nel maggio dello stesso anno, era lo stesso Federico a recarsi a Velletri ad incontrare Papa Bonifacio.

Gli *Anales de la Corona de Aragón* di Jeronimo Zurita indulgono nel narrare del clima positivo in cui si era svolto l'incontro di Federico e dei suoi consiglieri con il Papa, rifacendosi ad una fonte siciliana sostenitrice della tesi che Dante avrebbe riassunto nella formula della "mala signoria": narra Zurita che, dopo avere accolto paternamente il giovane Infante, ironizzando sulla passione del giovane per le armi, Bonifacio aveva un colloquio privato con Federico, al termine del quale teneva ai siciliani del seguito un discorso riferito in questi termini:

Señores sicilianos: vosotros sois mis vasallos, porque la isla de Sicilia es del directo dominio de la iglesia; y de lo que hecistes yo os tengo por legítimamente excusados en parte. Porque según yo entonces dije al rey Carlos yo no me maravillaba de lo que los sicilianos hicieron, sino porque no lo hicieron antes!<sup>32</sup>.

Le promesse di indulgenza per i siciliani che avessero accettato il passaggio sotto il dominio della Chiesa – così Bonifacio presentava le clausole di Anagni, senza fare riferimento al previsto ritorno in mano angioina – sarebbero divenute nei mesi successivi il *leit-motiv* della corrispondenza pontificia con la Sicilia, mentre a Federico, il Papa aveva prospettato, in cambio della desistenza da ogni progetto siciliano, il prestigioso matrimonio con Caterina di Courtenay, erede *titulo pretensionis* dell'Impero orientale<sup>33</sup>. Il Papa provvedeva inoltre a intercedere presso Carlo II in favore dei maggiori ispiratori dell'insurrezione siciliana, Giovanni da Procida e Ruggero Loria, che passavano al servizio della Curia romana e si vedevano restituire i beni a suo tempo confiscati dal

---

Grecia catalana, cfr. A. Luttrell, *La Corona de Aragón y la Grecia catalana, 1379-1394*, in "Anuario de Estudios Medievales", 6 (1969), pp.219-52.

<sup>31</sup> Cfr. V. D'Alessandro, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Palermo 1963, pp. 37 ss.; Id., *Un re per un nuovo regno*, in *Federico III d'Aragona, re di Sicilia (1296-1337)*, Palermo 1997 ("Archivio Storico Siciliano", s.IV, XXIII), pp. 21-46.; P. Corrao, *Fra dominio e politica: l'aristocrazia siciliana del XIV secolo*, ivi, pp. 81-108; E. I. Mineo, *Nobiltà di stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia*, Roma 2001, pp. 87 ss.

<sup>32</sup> Zurita, *Anales de Aragón*, cit., V, XII, pp. 469 ss. ("Signori siciliani, voi siete miei vassalli perché il regno di Sicilia è dominio diretto della Chiesa. E per quello che avete fatto, vi ritengo in parte legittimamente giustificati, perché - come ho detto al re Carlo - non mi sono meravigliato di ciò che i siciliani hanno fatto, ma piuttosto che non l'abbiano fatto prima"). Fonte di Zurita è sicuramente anzitutto la cronaca siciliana di Nicolò Speciale.

<sup>33</sup> De Stefano, *Federico III*, cit., p. 82; cfr. anche AA, doc. 20 (lettera di Manfredi Lancia a Giacomo, 8 giugno 1295).

sovrano angioino<sup>34</sup>.

La manovra diplomatica, tuttavia, non aveva esito in Sicilia: tra il dicembre 1295 e il marzo 1296 in una successione di assemblee e di cerimonie Federico veniva prima designato, poi incoronato re autonomo di Sicilia; l'elezione, avvenuta in un'atmosfera di esaltazione antiangioina e antiromana, rappresentava un insormontabile ostacolo a qualunque accordo sul fronte siciliano, tanto più che il nuovo sovrano mostrava di avere intrapreso in maniera decisa la via della radicalizzazione dello scontro, facendo ad esempio decapitare il nipote di Ruggero Loria, come rappresaglia per il "tradimento" filopapale e filoangioino dell'anziano protagonista del Vespro<sup>35</sup>.

L'aperta insubordinazione siciliana ai disegni di Bonifacio si traduceva da quel momento in un conflitto aperto fra il fronte coagulatosi attorno al Papa con l'accordo di Anagni e il nuovo regno isolano. Ciò induceva il Papa a stringere ancor più i rapporti con Giacomo, la cui alleanza in funzione antisiciliana diveniva indispensabile per stringere più da vicino il nuovo re isolano grazie all'indiscussa superiorità strategica delle flotte aragonesi nei mari siciliani.

##### 5. *Fra diffidenza e sostegno: il gioco diplomatico e militare*

Il gioco diplomatico che si svolge, anche all'interno della Curia romana, fra l'elezione di Federico e la pace di Caltabellotta, alla vigilia della fine di Bonifacio, è il risultato di una situazione in cui i protagonisti della politica si sono moltiplicati e le prospettive di una rapida soluzione della questione siciliana si sono di nuovo allontanate. La tenace resistenza militare siciliana apriva per Giacomo e per Bonifacio un confronto in cui si intrecciavano per il re d'Aragona la lealtà interessata nei confronti di colui che poteva consolidare la legittimazione del suo ruolo nell'area mediterranea e l'intenzione di mantenere la Sicilia nell'orbita della "confederazione" catalano-aragonesi; per il Papa si trattava invece di profittare della forza militare di Giacomo e di mantenere ferma al tempo stesso la relazione con la casa d'Angiò.

Lo svolgimento del rapporto fra Bonifacio e il re d'Aragona è ricostruibile grazie all'incrocio della documentazione pontificia con il materiale offerto - ora sono giusto cento anni - dagli *Acta aragonensia* di Heinrich Finke: un centinaio di documenti preziosi proprio a causa della loro natura. Si tratta di carte di carattere riservato e privato, relazioni di ambasciatori, bozze di accordi diplomatici, lettere di confidenti, documentazione sciolta conservata prevalentemente nella serie *Cartas Reales* dell'Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona, capace di penetrare molto più della documentazione cancelleresca l'intricato gioco diplomatico e politico condotto dai protagonisti della complessa vicenda<sup>36</sup>.

Le carte edite da Finke e l'imponente documentazione raccolta da Vicente Salavert in altri fondi degli archivi catalani sono la dimostrazione amplissima dei contatti che Giacomo aveva realizzato all'interno della Curia: gli inviati del re d'Aragona trasmettono al re dettagliatissimi resoconti delle sedute del Concistoro, i maggiori diplomatici riescono a intessere preziosi rapporti con personaggi della levatura di Giovanni Monaco, Giacomo da Pisa - "homo qui tantum potest cum domino papa, ei assiduus" - o del cardinale Matteo Rosso Orsini, o ancora del cardinale Landolfo, nella consapevolezza delle laceranti divisioni all'interno della Curia romana e della conseguente opportunità di sondare sulle questioni chiave tutti i protagonisti della politica romana<sup>37</sup>.

---

<sup>34</sup> RB, doc. 854; AA, docc. 56, 73.

<sup>35</sup> Sull'elezione di Federico e sui suoi significati, cfr. De Stefano, *Federico III*, cit., che resta fondamentale anche per gli sviluppi del regno autonomo nato nel 1296. Una sintesi biografica sul re siciliano è di S. Fodale, *Federico III (II) d'Aragona*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 45, Roma 1995, pp. 682-694, con bibliografia degli studi. Aggiornamenti e bilanci in C.R. Backman, *The decline and fall of medieval Sicily. Politics, religion and economy in the reign of Frederick III, 1296-1337*, Cambridge 1995 e in *Federico III d'Aragona, re di Sicilia (1296-1337)*, cit., nel quale si veda soprattutto V. D'Alessandro, *Un re per un nuovo regno*, cit.; per l'esecuzione del giovane Loria, cfr. Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, cit., IX, XVIII.

<sup>36</sup> *Acta aragonensia*, cit.; sulla natura della documentazione delle *Cartas Reales Diplomáticas* dell'Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona, che costituisce la maggior parte del materiale offerto da Finke, cfr. P. Corrao, *Selezione e costruzione di un corpo di fonti per la storia politica siciliana del tardo medioevo: le Cartas Reales dell'Archivio della Corona d'Aragona*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo", in corso di stampa.

<sup>37</sup> La citazione è da una lettera dell'abate di Foix e dell'arcivescovo di Tarragona, inviati di Giacomo in Curia (AA, doc. 75, 9 dicembre 1301); altre notizie sugli appoggi e sui contatti aragonesi a Roma in AA, doc. 33 (gennaio 1298, lettera di Matteo Rosso Orsini, che afferma fra l'altro: "fideles Ecclesie adventum vestrum quasi redemptoris expectant"), 50



Se il debito con H. Finke rimane fondamentale, non si può tacere quello con gli studiosi che nella seconda metà del XX secolo hanno utilizzato e arricchito la documentazione dello storico tedesco, innestandola su una problematica storiografica che è quella dell'espansione della Corona d'Aragona o ancora quella della nascita di un modello ideologico nazionale e autonomista nella cultura politica siciliana, ancora Vicente Salavert, Giuseppe La Mantia, Francesco De Stefano, Francesco Giunta<sup>38</sup>.

La lettura incrociata dei due livelli cui si riferiscono le fonti di cui si è detto consente di identificare il doppio sentiero su cui marciano i rapporti fra Bonifacio e Giacomo, quello del coinvolgimento pieno del re d'Aragona nella politica romana e quello della persistente diffidenza del Papa nei confronti di una lucidissima e spregiudicata intelligenza politica.

Sul primo versante stanno i provvedimenti deliberati in attuazione dell'accordo di Anagni e quelli successivi alla nomina ad Ammiraglio: Giacomo veniva assolto con formula amplissima dalla colpa contro la Chiesa, e l'assoluzione veniva accompagnata dalla protezione papale sui domini aragonesi, prevedendo la scomunica per eventuali aggressori<sup>39</sup>. Una serie di misure andavano nel senso di agevolare la rapida conclusione degli accordi matrimoniali fra Giacomo e Bianca d'Angiò: la dispensa, lo scioglimento degli impegni pregressi contratti da Bianca con il marchese di Monferrato, un prolungato sforzo per pagare la dote dell'angioina attraverso l'anticipazione da parte di mercanti di fiducia del Papa<sup>40</sup>. Garanzie venivano offerte - come si è visto - perché il ritorno in mano angioina della Sicilia avvenisse in maniera indolore. Infine, una serie di provvedimenti incidevano sul potere di Giacomo all'interno dei propri domini: veniva revocato il divieto di coniazione di moneta di Jaca che i re d'Aragona avevano dovuto accettare dagli ambienti catalani più corporativi; venivano concesse a Giacomo le decime di tre anni nei propri domini - la concessione veniva prolungata per altri anni nel 1303, per finanziare l'acquisizione della Sardegna - e a tale scopo si esentava pure il re d'Aragona dai dettami della *Clericis laicos*<sup>41</sup>.

A mostrare come la diffidenza nei confronti del nuovo alleato - che aveva dimostrato di condurre molto meglio dei predecessori gli affari aragonesi - non fosse però cessata stanno sia esplicite testimonianze dei protagonisti della politica romana, sia una serie di altre iniziative di Bonifacio<sup>42</sup>.

Innanzitutto, il Papa affermava con forza la propria intenzione di mantenere - o di riprendere - l'autonoma iniziativa nella gestione delle trattative e degli accordi: si riservava la facoltà di modificare i termini del trattato di Anagni e incaricava un gruppo di prelati di verificarne l'applicazione ed eventualmente di rivederne i termini ("non est illa lex lata quae ad humanae naturae varietatem sufficiat"); nei confronti di Giacomo venivano emanate delle *littere*

---

(lettera di Berenguer Pavó a Giacomo, 14 ottobre 1299: Landolfo ha difeso in Concistoro le ragioni del vostro allontanamento dal fronte siciliano), 79 (6 giugno 1302: lettera di Giacomo al procuratore a Roma, in cui dichiara di contare sul sostegno di Matteo Rosso Orsini e di Landolfo), e soprattutto doc. 71 (14 settembre 1301), lettera a Giacomo del procuratore a Roma Gerardo Albalato, dove narra di avere raccolto le opinioni correnti nei massimi circoli romani sull'affare siciliano - "quasi cum omnibus cardinalibus sum locutus" - e cita dettagliatamente i propri colloqui con Matteo Rosso Orsini, Giovanni Monaco, Landolfo, il cardinale Napoleone. Sugli ambasciatori e gli informatori di Giacomo a Roma, cfr. pure Salavert, *El tratado de Anagni*, cit., pp. 224-33; H. Finke, *Einleitung*, in AA, pp. CXXIII ss.

<sup>38</sup> Cfr. le opere di Salavert, più volte citate, di De Stefano, *Federico III*, cit., di Giunta, *Aragonesi e catalani*, cit., e - da un'ottica siciliana - le edizioni della documentazione barcellonese dovute a G. La Mantia, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia Pietro I, Giacomo, Federico II, Pietro II e Ludovico dalla rivoluzione siciliana del 1282 sino al 1355, I (Anni 1282-1290)*, Palermo 1917 (rist. an. Palermo 1990, premessa di V.D'Alessandro); Id., *Codice diplomatico di Federico d'Aragona (1291-1292)*, II, a cura di A. De Stefano e F. Giunta, Palermo 1956; *Acta Siculo-Aragonensia*, I, 1, *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona*, a cura di F. Giunta, N. Giordano, M. Scarlata, L. Sciascia, Palermo 1972; *Acta Siculo-Aragonensia*, II, *Corrispondenza fra Federico III di Sicilia e Giacomo II d'Aragona*, a cura di F. Giunta, A. Giuffrida, Palermo 1972; M. Scarlata, L. Sciascia, *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona, 1294-1295*, Palermo 1978.

<sup>39</sup> RB, docc. 211 (21 giugno 1295), 2340 (16 marzo 1297).

<sup>40</sup> RB, docc. 166, 180, 886, 3001 (3 marzo 1299).

<sup>41</sup> RB, docc. 3066 (8 giugno 1299: licenza di conio), 1679 (28 febbraio 1297: concessione delle decime dell'Aragona per tre anni), 2341 (1 aprile 1297): esenzione per Giacomo e Bianca dal divieto di appropriazione delle decime da parte dei laici, 5202 (1303: proroga della concessione delle decime).

<sup>42</sup> Scriveva ad esempio Matteo Rosso Orsini a Giacomo nel gennaio del 1298 che era diffusa la voce che la Chiesa non accordasse al re d'Aragona alcuna fiducia e lo invitava ad adempiere agli impegni contratti per fugare ogni dubbio sulla propria lealtà (AA, doc. 33).

*conditionales* in attesa di verificarne l'effettiva obbedienza all'accordo<sup>43</sup>.

Nei confronti di Giacomo minacciava invece, sempre al tempo di Anagni, la confisca dei regni in caso di inadempienza delle clausole dell'accordo, specie relativamente al previsto matrimonio con Bianca d'Angiò<sup>44</sup>.

Nel 1298-99, dopo ripetute prove della scarsa affidabilità di Giacomo nella conduzione della guerra contro il fratello ribelle agli accordi, Bonifacio ordinava che i versamenti delle somme promesse per la spedizione contro la Sicilia avvenisse solamente dopo che Giacomo avesse approntato le imbarcazioni destinate alla guerra contro Federico<sup>45</sup>. Analogamente, imponeva a Giacomo di prestare cauzione circa la restituzione delle somme percepite in caso di mancata attuazione degli accordi, lo ammoniva di procedere alla restituzione del regno maiorchino, minacciando un nuovo interdetto, non mancava di sottolineare come Giacomo fosse stato a lungo ribelle alla Chiesa<sup>46</sup>. Nessuna udienza riceveva, infine, la richiesta del re d'Aragona di nominare un cardinale fra i prelati aragonesi<sup>47</sup>.

La diffidenza giungeva quasi al punto di rottura nel 1299, dopo la vittoria di Capo d'Orlando su Federico, quando Giacomo veniva sospettato di avere favorito la ritirata del fratello, senza profittare della vittoria sul campo. In una seduta del Concistoro, Bonifacio dichiarava esplicitamente che "*rex Aragonum recessit infecto negocio regni Siciliae... Prodidit nos et Ecclesiam*" e aggiungeva, a proposito di una barca di fedeli del Papa presa e rilasciata da Giacomo, che avrebbe preferito che questi non si fosse mostrato rispettoso, e che anzi avesse devastato i porti delle terre della Chiesa "*ut meliorem colorem procedendi contra ipsum et suos invenire possemus*"<sup>48</sup>.

I sospetti di un tradimento di Giacomo venivano rafforzati dalle insinuazioni e dalle rivelazioni di alcuni prelati aragonesi, che male avevano sopportato la concessione delle decime e delle somme derivanti dalle pene per il commercio di generi proibiti con le terre degli infedeli: lettere di questi prelati informavano dei contatti e degli aiuti di Giacomo al fratello, mentre giungevano ad insinuare l'adesione del re d'Aragona ad una presunta lega contro Bonifacio capeggiata da Filippo di Francia<sup>49</sup>.

Il realismo politico del Papa, tuttavia, prevaleva sulla diffidenza nei confronti delle ambiguità del re d'Aragona: nonostante i sospetti, il Papa dichiarava che "*non multum expediat nobis... plures adquirere inimicos*" e proseguiva nella politica di favore verso Giacomo<sup>50</sup>.

L'ambigua conduzione della guerra siciliana da parte di Giacomo lasciava profonde tracce nelle relazioni con il pontefice, tanto che Bonifacio ancora nel 1301 sottolineava all'ambasciatore aragonese Vidal Vilanova che Giacomo "*decepit in duobus*": non si era adoperato per indurre Federico alla pace, non lo aveva catturato quando ne aveva avuto la possibilità dopo la vittoria a

---

<sup>43</sup> RB, doc. 5565. Subito dopo la conferma del trattato, Bonifacio si riservava il diritto di modificarne le clausole attraverso delle bolle (RB, doc. 215, luglio 1295); nell'agosto, incaricava i prelati della revisione dell'accordo (RB, docc. 817, 827). Per le *littere conditionales*, cfr. RB, doc. 5581.

<sup>44</sup> RB, docc. 5561 (giugno 1295), 2188 (18 dicembre 1296).

<sup>45</sup> RB, doc. 2397 (29 gennaio 1298, a proposito delle somme provenienti dalle pene per il commercio con gli infedeli).

<sup>46</sup> Cfr., ad esempio, RB, doc. 2663 (26 ottobre 1298: "*Jacobus... qui longo tempore in rebellionem per devium oberravit*"). Per la cauzione sul rispetto degli impegni, cfr. RB, doc. 2701 (1 novembre 1298, lettera ai collettori delle decime concesse a Giacomo). Per le minacce di nuovo interdetto a proposito della questione maiorchina, cfr. RB, docc. 2369 (8 agosto 1297, dilazione fino al Natale per la restituzione di Maiorca).

<sup>47</sup> AA, doc. 32 (10 dicembre 1297: richiesta di Giacomo di nominare un cardinale scegliendo tra il Vescovo di Valenza, cancelliere del regno, quello di Tortosa, e il domenicano Do menec de Alquesar).

<sup>48</sup> AA, doc. 49 (1 ottobre 1299: lettera di Berenguer Pavó a Giacomo, dove si riferisce della seduta); simile rimprovero in RB, doc. 3427; AA, doc. 46, 16 agosto 1299: l'ambasciatore catalano Bernat Fonollar narra a Giacomo del ripetuto rifiuto di riceverlo da parte di Bonifacio e del cattivo trattamento riservatogli una volta avuta udienza.

<sup>49</sup> AA, doc. 56 (le informazioni sulle insinuazioni giungevano a Giacomo con una lettera di Roggero Loria da Napoli, del 27 aprile 1300). Sulla concessione delle decime e sulle resistenze del clero dei regni iberici, cfr. RB, docc. 1679, 2339, 3088, 3091, 3109, 3569.

<sup>50</sup> AA, doc. 49 (l'informazione era contenuta in una lunga relazione dell'ambasciatore Berenguer Pavó sulla situazione in Curia del 1 ottobre 1299).

Capo d'Orlando<sup>51</sup>, tuttavia, il sostegno al re d'Aragona rimaneva l'unica strada percorribile per la risoluzione di un conflitto che rischiava di divenire ingestibile per le proporzioni che andava assumendo: la Sicilia di Federico, che la resistenza militare aveva rafforzato, rischiava di assumere il ruolo di coagulo delle opposizioni a Bonifacio. Quando il re ribelle accoglieva i Colonna in fuga da Roma e si manifestava esplicitamente l'irriducibilità del giovane sovrano alle prospettive di Bonifacio, il Papa non poteva che proseguire nel sostegno a Giacomo per chiudere la partita con la Sicilia<sup>52</sup>.

Era infatti il momento in cui la tensione fra Bonifacio e lo schieramento angioino giungeva al culmine: il principe di Taranto arrischiava, contro l'opinione della Curia, una spedizione contro la Sicilia, che si rivelava disastrosa, mentre le capacità militari di Roberto d'Angiò venivano giudicate del tutto insufficienti a garantire una vittoria sul campo<sup>53</sup>. In uno degli scatti d'ira frequentemente narrati dagli informatori aragonesi in base alle informazioni delle loro fonti in Concistoro, Bonifacio era giunto a far cacciare dalla Curia gli inviati di Carlo. Le stesse testimonianze sottolineavano che la tensione del momento e l'aggravarsi delle condizioni fisiche del pontefice ne acuivano drammaticamente l'usuale insofferenza e misantropia ("omnem hominem vituperat et de quocumque etiam malum dicet"), ma certamente le distanze con l'angioino non erano mai state così nette<sup>54</sup>.

Bonifacio dunque era costretto a continuare a sostenere Giacomo, cercando di procurargli l'appoggio delle città italiane fedeli, del re di Maiorca, dei Gerosolimitani, adoperandosi perché si completasse il pagamento della dote di Bianca, prorogando la concessione delle decime aragonesi per tutta la durata della conquista del regno sardo<sup>55</sup>. Tutto ciò, nonostante l'opposizione crescente di una fazione antiaragonese in Curia, che si opponeva alla soluzione sarda. Con sarcasmo, rispondeva in Concistoro a chi ricordava la possibilità che il giudice di Arborea si opponesse con le armi all'acquisizione da parte di Giacomo sostenendo che il re d'Aragona avrebbe potuto sconfiggere il giudice anche inviando solamente due cavalieri<sup>56</sup>.

Di fronte al favore obbligato che Bonifacio gli manifestava, Giacomo non cessava di alzare la posta della propria alleanza: nel 1297 era giunto a chiedere l'estensione al regno di Maiorca della concessione delle decime, considerando il regno come proprio dominio, in spregio di uno dei punti chiave dell'accordo di Anagni; pochi anni dopo insisteva nella delicatissima richiesta di estendere anche al clero esente la concessione delle decime<sup>57</sup>.

---

<sup>51</sup> AA, doc. 71, cit.; AA, doc. 46 (16 agosto 1299: l'ambasciatore presso la Curia Bernat Fonollar scrive a Giacomo di essere stato costretto ad una lunga attesa per un'udienza con il Papa, che poi lo aveva rapidamente liquidato senza nessun risultato concreto, esprimendogli l'opinione che il re d'Aragona si considerasse pago della vittoria militare conseguita e intendesse ritirarsi da ogni impegno contro Federico).

<sup>52</sup> RB, doc. 3879 (7 aprile 1300: Federico accoglie i Colonna in Sicilia).

<sup>53</sup> AA, doc. 44 : nell'estate del 1299 il cardinale Gerardo avvertiva Carlo che l'incursione del principe di Taranto era stato un errore, cfr. pure De Stefano, *Federico III*, cit., p. 110; Ivi, p. 112: il cardinale legato in Sicilia, Gerardo da Parma, avvertiva Bonifacio che la spedizione di Roberto non aveva grandi possibilità di successo. RB, doc. 3412 (2 novembre 1299): il tentativo militare di Filippo viene giudicato da Bonifacio "nedum inutilis sed nocivus", 3868 (1 febbraio 1300: Bonifacio aveva esplicitamente vietato a Filippo di intervenire in Sicilia).

<sup>54</sup> AA, doc. 71 (14 settembre 1301); narra il cardinale Landolfo a Gerardo Albalato, inviato di Giacomo, di una seduta del Concistoro: "cum procurator regis Karoli intrat ad eum cum litteris dicti regis, statim clamat papa: caxalo! Nec vult eum audire nec recipere litteras regis predicti"; e commenta "non tamen habet nisi linguam et oculos, quia in aliis partibus totus est putrefactus. Et sic ut credo non multum durabit". Cfr. pure l'accento alla malferma salute del Papa diffusa in ambienti francesi: AA, doc. 83 (18 settembre 1302).

<sup>55</sup> RB, doc. 5205 (20 aprile 1303: richiesta a Pisa e Genova di sostenere Giacomo in previsione della Crociata), 3868 (1 febbraio 1300: notizia della richiesta a Genova, ad altre città italiane e al Maestro dei Gerosolimitani di sostenere Giacomo), 3001 (3 marzo 1299: ordine ad alcuni mercanti pistoiesi che gestiscono somme della Camera di pagare di 32.000 fiorini della dote di Bianca a Giacomo), 5202 (cit.).

<sup>56</sup> AA, doc. 75 (9 dicembre 1301, lettera informativa dell'abate di Foix e dell'arcivescovo di Tarragona da Roma).

<sup>57</sup> AA, docc. 30, 59 (per l'estensione a Maiorca del versamento al re delle decime), 54 (per l'eventuale licenza a integrare le somme promesse attingendo ai beni dei Templari). Giacomo aveva già operato in tal senso con i beni degli ordini militari, ed era stato richiamato dal Papa (RB, doc. 2059, per i Templari; doc. 3588, per gli Ospedalieri). Le resistenze del clero aragonese furono notevolissime, tanto che Bonifacio interveniva con la concessione di proroghe nei pagamenti (RB, doc. 3110). Sul controverso rapporto di Giacomo con i Templari cfr. A.J. Forey, *The Templars in the Corona de Aragón*, London 1973.

## 6. *I successi di Giacomo*

La situazione di stallo determinata dal contrasto con l'angioino, dalle divisioni in Curia, dall'ambiguità di Giacomo e soprattutto dall'ostinata resistenza militare del regno siciliano finiva con l'emarginare Bonifacio dalla gestione diretta della questione siciliana. Il re d'Aragona, perfettamente informato della situazione romana, aveva buon gioco nel prendere iniziative anche audacissime. Nel 1302, durante le trattative per la pace di Caltabellotta, proponeva al fratello una prima soluzione, estremamente vantaggiosa e ricca di opzioni allettanti, che rivoluzionavano interamente il quadro di sistemazione dell'area mediterranea previsto da Bonifacio; Federico, in cambio dell'abbandono del regno siciliano, avrebbe concluso un legame matrimoniale con gli angioini, sarebbe stato investito della Sardegna, contando pure sul mantenimento delle conquiste realizzate in Calabria e su un cospicuo finanziamento per prendere possesso dell'isola; in alternativa, avrebbe potuto contare sull' infeudazione da parte di Giacomo del regno di Murcia e sulla cessione in allodio del regno di Granada, una volta conquistato. Ai siciliani veniva lasciata la scelta fra un lungo periodo di appartenenza ai domini di Giacomo e la devoluzione alla Chiesa, con la garanzia che non sarebbero stati governati da ufficiali francesi o provenzali<sup>58</sup>.

Benché la proposta non avesse seguito, le sue clausole mostrano che ormai il re d'Aragona si muoveva in maniera relativamente autonoma, contando sull'appoggio angioino anche al di fuori della mediazione della Chiesa e ritenendosi autorizzato a disporre del sostegno del Papa o, in caso contrario, ad agire disponendo pienamente dei destini delle terre iberiche. E infatti, Bonifacio veniva solo marginalmente coinvolto nelle fulminee trattative fra i sovrani che condussero alla pace di Caltabellotta del 1302, definita "ontosa" negli ambienti guelfi, in base alla quale restava in vita il regno siciliano di Federico<sup>59</sup>.

Paralizzato nell'azione politica da una Curia divisa, drammaticamente debilitato nella persona<sup>60</sup>, papa Bonifacio restava dunque ai margini della conclusione di una vicenda che aveva accompagnato il suo intero pontificato e nella quale aveva puntato al bilanciamento dell'egemonia angioina con la promozione del re d'Aragona, ma che non era riuscito a gestire secondo le proprie intenzioni.

Bonifacio tentava di intervenire ancora, imponendo clausole restrittive, relative a vasti privilegi doganali della Chiesa nel regno isolano e soprattutto alla considerazione del regno stesso come feudo della Chiesa, con il pagamento del relativo censo; ciò che emergeva dall'accordo di Caltabellotta, tuttavia, era esplicito: la Sicilia restava un regno autonomo, come Federico non mancava orgogliosamente di sottolineare<sup>61</sup>.

L'anziano pontefice non perdeva tuttavia la capacità di agire secondo i principi di realismo politico che avevano caratterizzato l'intero suo procedere nei rapporti con l'area politica catalano-aragonesa e siculo-catalana: non è del tutto da escludere quanto sostenuto nella libellistica francese su contatti segreti con il re di Sicilia in funzione antiangioina e anti-francese; sembrano deporre in questo senso le testimonianze indirette di contatti diplomatici fra Roma e la Sicilia negli ultimi mesi del 1303 che impensierivano il sovrano angioino<sup>62</sup>. Si trattava, comunque, di tentativi destinati a non avere seguito; con la conclusione dell'affare siciliano si chiudeva con esiti largamente sgraditi a Bonifacio una vicenda che il Papa aveva creduto di avere già volto a proprio favore con la vittoria di Anagni.

Giacomo, al contrario, gestendo abilmente il sostegno di papa Caetani, ne aveva ricavato risultati

<sup>58</sup> AA, doc. 87 (memoriale per un'ambasceria in Sicilia, 1302). Cfr. pure RB, doc. 3399 (27 luglio 1299).

<sup>59</sup> Sulla pace di Caltabellotta, oltre alle opere di De Stefano, Salavert, Giunta citate nelle note precedenti, cfr. M. Granà, *Il trattato di Caltabellotta, 1302*, in "Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo", XXXV (1977), p. te II; A. Franchi, B. Rocco, *La pace di Caltabellotta: 1302 e la ratifica di Bonifacio VIII: 1303*, Palermo 1987. Per il giudizio di Giovanni Villani, cfr. Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, 3 voll., Parma 1990, vol II, p. 81 (l. IX, L).

<sup>60</sup> AA, doc. 71, cit.; cfr. *supra*, nota 54.

<sup>61</sup> "Insulam siciliene habemus et rex siciliene remanemus", con un sottile riferimento alla clausola di Bonifacio che gli imponeva l'intitolazione di *rex Trinacrie*, rarissimamente utilizzata anche in seguito dal sovrano siciliano (cfr. De Stefano, *Federico III*, cit., pp. 117 ss.)

<sup>62</sup> Cfr. De Stefano, *Federico III*, cit., pp. 120 ss.; per la documentazione, cfr. AA, doc. 94 (2 ottobre 1303, Giacomo chiede al fratello notizie sui contatti con Papa Bonifacio); doc. 105 (Cristiano Spinola informa Giacomo di un'ambasceria di Federico al nuovo pontefice, che aveva ricevuto buona accoglienza).

di grande rilievo: la pacificazione con l'angioino e la conseguente fine della minaccia franco-provenzale ai propri domini, il mantenimento di una relazione stretta con la base siciliana, ma soprattutto la piena legittimazione della presenza della Corona aragonese nell'area mediterranea in posizione di forza.

La soluzione di Caltabellotta depotenziava la portata della questione siciliana, spogliandola delle complesse implicazioni internazionali che aveva assunto fin dal Vespro; il regno isolano avrebbe finito per logorarsi in una lunghissima guerra che ne accelerava lo scompaginamento interno; il regno "napoletano", pur mantenendo per qualche decennio l'iniziativa militare e un alto profilo internazionale, imboccava in pochi decenni la strada di un'analoga decadenza, scivolando in un'irreversibile crisi di egemonie interne<sup>63</sup>.

Giacomo non realizzò mai la Crociata che era stata la linea guida sulla quale aveva trovato l'accordo con Bonifacio; lo stesso Papa, d'altronde, non aveva probabilmente ritenuto possibile trasportare sul piano attivo la mobilitazione della Cristianità e aveva genialmente optato per una mobilitazione "passiva" ma fortemente suggestiva e "romana", come il Giubileo. La politica del Papa Caetani, tuttavia, aveva contribuito a generare un nuovo protagonista stabile della scena mediterranea: la Corona d'Aragona acquisiva la Sardegna, Giacomo ricomponendo anche pubblicamente la frattura con Federico - cui inviava solennemente la spada del padre Pietro il Grande - e manteneva l'isola siciliana nell'orbita aragonese<sup>64</sup>.

A sancire il nuovo ruolo di Giacomo e della Corona d'Aragona valga, simbolicamente, quanto Filippo di Francia scriveva al sovrano catalano cercandone l'appoggio nel momento più aspro dello scontro con Bonifacio: questi, affermava Filippo, era "homo unicus, mortalis et graviter aegrotus; favor talis hominis est transitorius", mentre Filippo e Giacomo erano "potentes reges"<sup>65</sup>.

Filippo non teneva conto del fatto che la potenza cui era giunto Giacomo era il frutto dell'oggettiva anche se problematica convergenza della sua notevolissima intelligenza politica e del realismo di Bonifacio. Giacomo faceva rispondere a Filippo con un'ambasceria che simboleggiava, nella sua composizione, le forze che avevano costituito gli strumenti della sua affermazione, un alto esponente dell'Ordine del Tempio, un prelato valenzano, un giurista di Corte. La risposta era che da chi era stato investito dal Papa del regno di Sardegna, dal Gonfaloniere, Ammiraglio e Capitano della Chiesa il re di Francia non poteva attendersi adesione a disegni contro il Papa<sup>66</sup>.

Sarebbero passati molti decenni prima che un Papa romano considerasse di nuovo un re d'Aragona nemico della Chiesa; in quei primi, drammatici anni del XIV secolo, l'artefice del consolidamento mediterraneo della Corona d'Aragona riteneva evidentemente che la consonanza politica con la Chiesa realizzatasi con Bonifacio potesse essere ancora un mezzo per la crescita del proprio ruolo in un ambito tanto vasto da raggiungere gli estremi confini della Cristianità.

---

<sup>63</sup> Sui due regni nel XIV secolo, cfr. le proposte sintetiche di V. D'Alessandro, *Il Mezzogiorno dagli angioini agli aragonesi*, in *La Storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di M. Firpo e N. Tranfaglia, II, 2, *Il medioevo. Popoli e strutture politiche*, Torino 1986, pp.525-553, P. Corrao, *Mezzogiorno e Sicilia fra Mediterraneo ed Europa (sec.XI-XV)*, in P. Corrao, M. Gallina, C. Villa, *L'Italia mediterranea e gli incontri di civiltà*, Laterza, Roma-Bari, 2001, pp. 95-168, specie pp. 131 ss. Più diffusamente, G. Galasso, *Il regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino-aragonese (1266-1494)*, in *Storia d'Italia*, dir. Da G. Galasso, XV, Torino 1992; V. D'Alessandro, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Palermo 1963; F. Giunta, *Il Vespro e l'esperienza della "Communitas Sicilie". Il baronaggio e la soluzione catalano-aragonese. Dalla fine dell'indipendenza al vicereame spagnolo*, in *Storia della Sicilia*, a cura di R. Romeo, III, Napoli 1980, pp.305-407.

<sup>64</sup> Lalinde Abadia, *La expansión mediterránea*, cit., p. 470.

<sup>65</sup> AA, doc. 83 (estratti del discorso rivolto a Giacomo da Denis di Senon, *clericus* della corte di Filippo, settembre 1302).

<sup>66</sup> AA, docc. 93 (agosto 1303); pochi giorni prima, Giacomo aveva anticipato la risposta a Filippo in una lettera al re di Maiorca (AA, doc. 92, luglio 1303).